



Il rinnovamento del Pd/8

Intervista a Andrea Manciuilli

«Non siamo a X-Factor basta contrapposizioni»

Il segretario del Pd toscano: come nel dopoguerra serve un nuovo gruppo dirigente che ricostruisca l'Italia. Dare speranza ai giovani e scommettere sull'Europa

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

Non siamo a XFactor. Per favore non parliamo solo di nomi, parliamo di idee». Il segretario del Pd della Toscana, il 40enne Andrea Manciuilli, mette le mani avanti. Il momento che stanno vivendo l'Italia e l'Europa è così difficile che lasciarsi andare a una discussione ombelicale non serve né al Pd né al Paese. E traccia un parallelismo con il dopoguerra. Oggi, come allora, c'è un disastro alle spalle e un bisogno di ricostruzione, materiale e morale. E come allora dovrà emergere una generazione politica in grado di farlo. «Questo dice - è quello che intendo per rinnovamento. Il cambiamento si realizza soltanto aprendo nuovi orizzonti. Non è una semplice formula di ricambio di persone».

Non è sufficiente una carta di identità non troppo ingiallita dal tempo?

«No, e in tutta sincerità il rinnovamento dovrebbe avvenire non con propositi liquidatori di quello che c'è stato prima, ma rendendo naturale l'avvento di una nuova classe dirigente fondata sulla necessità di affrontare problemi nuovi».

Che metterebbe al primo posto dell'agenda?

«Il nodo sollevato dal Presidente Napolitano nel suo discorso di fine anno: la questione nuove generazioni».

Perché?

«Perché, come ha detto il Capo dello Stato, dopo un secolo in cui le generazioni nuove erano sicure che sarebbero state un po' meglio di quelle che le avevano precedute, adesso in questo nuovo secolo l'equazione s'è invertita. La generazione più produttiva, cioè i giovani, non solo vivono un po' peggio dei loro genitori, ma rischiano anche di perdere quelle ga-



«Diventare una squadra»

Ognuno con le proprie caratteristiche, ma tutti uniti in un unico progetto

No alla "competizioncina" fra noi a chi è il più "bravino"

ranzie che con dure lotte sono state conquistate nel secolo precedente. Questa è la nostra sfida vera: offrirgli un orizzonte di vita migliore».

Per fare cosa?

«Per cambiare. Oggi, anche nella mia regione, che pure è una delle realtà più avanzate, un giovane che lavora guadagna fra gli 800 e i 1200 euro al mese. Lavorare in due non è più opzionale ma obbligatorio. Infatti per la casa una coppia in un'area urbana medio grande spende fra il 70 e l'80% di un salario, 20 anni fa ne spendeva solo il 40%. Ma lavorando in due, se hai un figlio, ti serve il nido: altri 300 euro al mese. Poi le bollette, la macchina etc. Ecco il declino. Non si fanno più figli o se ne fanno sempre meno, non si risparmiava, non si spende. Non ho mai

visto un paese che decolla evitando di mettere la sua parte di popolazione più produttiva nella condizione di stare meglio».

L'analisi è chiara, ma i rimedi?

«Riformare lo stato sociale per eliminare queste storture. Anche per questo c'è da chiudere il prima possibile la stagione del berlusconismo. È stata fallimentare. Tante aspettative e tutte deluse. Anche oggi discute solo di manovre di rientro e non c'è nulla per la crescita, che invece dovrebbe essere la priorità».

Lei cosa sceglierebbe?

«Di investire su sapere e conoscenza. Oggi in Europa i paesi che reggono meglio sono quelli che più sono in linea con gli obiettivi di Lisbona. L'Italia paga invece i suoi tassi altissimi di abbandono scolastico, l'età media elevata dei suoi laureati, il distacco fra sapere e mondo del lavoro e le più arretrate infrastrutture di ricerca. Lì c'è da mettere risorse, anche togliendole da altre parti. Nella società globale niente ti rende competitivo e libero come il sapere. È poi c'è da investire sull'Europa».

Che però non gode di ottima salute.

«Dobbiamo avere il coraggio anche

di andare controcorrente scommettendo sulla sua unità politica e economica perché altrimenti è chiaro che l'euro, l'unità solo monetaria, alla lunga non reggerà. E anche nei confronti del Mediterraneo, di quello che sta avvenendo, c'è la necessità di dare risposte, di essere protagonisti, perché quello è uno spazio con enormi opportunità di pace e sviluppo. Ed è lì, con loro, che possiamo affrontare questioni come l'immigrazione e la sicurezza».

Anche lei, come il presidente della Toscana Rossi, ritiene che sia finito il ciclo del gruppo dirigente in campo da metà anni '90?

«Più che di sfide contro qualcuno, mi piace occuparmi di sfide per qualcosa. Nel dopoguerra una nuova generazione politica si assunse il compito di rifare l'Italia. Ora penso che una nuova generazione politica possa affermarsi per fare l'Europa politica e per provare a governare la globalizzazione. Per rilanciare il ruolo della politica di fronte alla dimostrata inadeguatezza dei mercati finanziari».

È un nuovo modo di fare politica?

«È vera politica, non quella che il berlusconismo ha fatto credere che sia la politica. Quella che crea aspettative, insegue i sondaggi e guarda solo al consenso a breve termine è finita. C'è da tornare a una politica capace di assumersi responsabilità, che risponde ai cittadini coi fatti non con vane parole».

Il suo collega della Lombardia, Martina, su l'Unità, invita voi giovani dirigenti a essere una squadra.

«Su questo Bersani ha pienamente ragione quando dice che l'idea dell'uomo solo al comando che cambia da solo le cose è illusoria e pericolosa. Noi dobbiamo essere gruppo dirigente dove ognuno ha le proprie caratteristiche, ma dove tutti sono uniti in un progetto politico. Le energie vanno unite, non contrapposte. Non siamo a XFactor o al Grande Fratello. Ma su questo qualche responsabilità l'hanno anche i dirigenti che ci hanno preceduto».

Spieghi meglio.

«Come fu fatto con loro da chi li aveva preceduti, andava favorita di più la nostra crescita come gruppo. Lasciarci fare la nostra "competizioncina" a chi è più "bravino" alla lunga non ha fatto bene né a noi né a loro. Però possiamo recuperare».

Cosa glielo fa credere?

«Perché Bersani questa cosa l'ha capita e mi pare sinceramente che sia la persona più giusta per fare in modo che un nuovo gruppo dirigente emerga e contribuisca al futuro del Pd e dell'Italia».